

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA. FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXVII - Vol. XXXI

Domenica 16 Settembre 1900

N. 1376

LE SPEDIZIONI AL POLO

Mandiamo prima di tutto anche noi a S. A. R. il Duca degli Abruzzi ed a coloro che lo hanno accompagnato nella perigliosa impresa il nostro saluto ed insieme il compiacimento per il risultato così sollecitamente raggiunto.

Ma soddisfatto questo debito gradito verso i valorosi che per una nobile ambizione scientifica si sono avventurati in quelle lontane, fredde e deserte regioni, non possiamo a meno di esporre alcune riflessioni, che sembreranno forse prosaiche, ma che a noi sembrano pratiche, sopra questo genere di intraprese.

La spedizione compiuta dal Duca degli Abruzzi dimostra più di qualunque altra, per la brevissima sua durata e per il modo con cui fu compiuta, che, oltre s'intende al valore ed alla abnegazione di chi si cimenta a tali rischi, influisce grandemente la abbondanza e la quantità dei mezzi di cui gli esploratori dispongono.

Se deve prestarsi fede alle notizie che sono giunte fin qui intorno alle vicende della spedizione testè ritornata, essa disponeva di una nave, la quale non aveva tutta la consistenza e la robustezza di altre navi, per esempio della *Fram*, per resistere alle difficoltà a cui andava incontro. E d'altra parte la storia della spedizione di Nansen lascia credere che l'ardito Norvegese disponesse di una nave di eccezionale capacità per lo scopo a cui era destinata, ma non fossero così abbondanti, come sarebbe stato desiderabile, tutti quegli altri mezzi di cui la spedizione aveva o poteva aver bisogno; se ben ricordiamo, ad esempio, il numero dei cani risultò inadeguato allo scopo.

Così, se si analizzano le narrazioni delle singole imprese o per quello che ne narrarono i ritornati o per quello che si arguisce intorno ai perduti, sembra di poter concludere che ognuna delle singole spedizioni, pur migliorando sempre la preparazione, si trovò però mancante di qualche cosa tanto necessaria, da impedire, sia pure assieme ad altre cause, la prosecuzione dello scopo.

Ora noi ci domandiamo: se veramente il mondo civile, o per una ben spiegabile curiosità, o per ragione di progresso scientifico, o per qualsivoglia sentimento di nobile ambizione, crede utile, nel più largo senso della parola, la scoperta del polo e la cognizione più certa delle

regioni polari, non è venuto il tempo che le forze si uniscano, ed alle singole coraggiose, ma inadeguate spedizioni, si sostituisca una grande spedizione collettiva, la quale per ampiezza di proporzione, per numero di navigli, per abbondanza di mezzi, per stuolo di esploratori, assicurati il conseguimento dello scopo con minori pericoli o con più probabilità di successo?

Si capisce che quanto maggiore è il pericolo tanto maggiore sia la gloria; ma ci sembra un errore il credere che uomini seri e positivi quali sono quelli che avventurano la loro e l'altrui vita nelle spedizioni polari, abbiano lo scopo di acquistare la gloria. La scienza domanda loro, ed essi cercano di appagare il desiderio della scienza, di esplorare quelle regioni e di arrivare possibilmente al polo. Ma la scienza, la quale desidera dei fatti e non delle difficoltà da superare, sarà egualmente soddisfatta se la scoperta del polo e la esplorazione delle regioni si potrà fare col minor pericolo e colla maggior sollecitudine possibile.

Non ispetta a noi e su queste colonne di indicare nemmeno sommariamente con quali metodi si potrebbe organizzare una grande spedizione polare internazionale, la quale avesse tutte le probabilità di riuscire nell'intento.

Se la spedizione del Duca degli Abruzzi ha provato come anche i meridionali dell'Europa possano, senza essere precedentemente allenati passare un inverno nelle rigide regioni polari, ciò dimostra che tutte le razze hanno individui atti a tali ricerche; non vi è, quindi, esclusività fisica per alcuno, il che rende più facile affrontare il pericolo, collettivamente organizzati.

Ora, a noi affatto profani, ma guidati dal solo buon senso nel nostro ragionamento, sia permesso di esporre una semplice ipotesi. Se sulla terra di Francesco Giuseppe si stabilisse una definitiva stazione con costruzione capace di albergare comodamente per più inverni alcune decine di uomini; e più tardi nelle terre che si afferma, esistono più a Nord, si facesse una seconda stazione che per molti mesi dell'anno potrebbe essere in relazione frequente colla prima e questa col continente, le esplorazioni verso Nord non potrebbero diventare organizzate e frequenti e con mezzi adatti e con scelta del momento più favorevole?

Ed è proprio vero che la organizzazione di una grande spedizione internazionale con grandi mezzi potrebbe essere ostacolata dalla ambizione nazionale, che mal soffrirebbe il sacri-

ficio della possibile gloria esclusiva davanti al vantaggio della scienza?

Noi non vogliamo crederlo, e riteniamo anzi che se domani due o tre degli uomini che hanno già fatto le loro prove in quelle ardue imprese, unissero in un solo concetto la loro gloria singola passata, e si accingessero a conseguire una maggiore collettiva, il mondo intero risponderebbe al loro appello e fornirebbe loro abbondanti i mezzi necessari per apparecchiare una formidabile spedizione.

Non si tratta nemmeno di possibili gelosie per la conquista di territori, perchè nessuna potenza crediamo, ha fatto atto di possesso o intende di farne delle regioni polari.

Perchè dunque sperperare tante energie singole mentre, collettivamente organizzate, potrebbero dare più sicuri e più ragguardevoli risultati?

L'on. Colajanni e il protezionismo agrario ¹⁾

Passando al punto di vista sociale, il nostro onorevole contraddittore dichiara anzitutto che se anche veramente colla protezione si avesse pane caro e lavoro mal pagato, sarebbe sempre preferibile il regime protezionista, che assicura, al lavoro comunque retribuito, un minimo di sussistenza. Il ragionamento che l'on. Colajanni fa è troppo comodo per la sua tesi, ma non è fondato nel vero. Parrebbe che la *disoccupazione* si avesse soltanto quando e là dove non è applicato il protezionismo; invece, tutti sanno che cotesto fenomeno doloroso si è avvertito e si avverte, in misura però assai variabile da momento a momento, in tutti i paesi. Forse che la Germania non ha trovato nel censimento dei disoccupati eseguito il 14 giugno e il 2 dicembre 1895, che un numero non indifferente di operai erano senza occupazione? Allora si calcolò che al 2 dicembre 1895 i disoccupati fossero complessivamente nella proporzione di 3.40 per cento operai; ma per certi gruppi professionali si saliva sino al 15 e al 35 per cento. L'on. Colajanni, che è docente di statistica, dia una occhiata a quel censimento, od almeno al sunto che ne può trovare nel *Handwörterbuch der Staatswissenschaften* e si persuaderà che anche in paese protezionista i disoccupati non mancano.

Pensi anche ai dati forniti dal censimento degli Stati Uniti nel 1890 e a quelli raccolti da alcuni Uffici del lavoro di quegli Stati e vedrà che è meglio lasciar da parte la sicurezza di una occupazione e quindi di una retribuzione, derivante dal protezionismo; piuttosto gli riorderemo che le cause della disoccupazione indicate dagli scrittori sono tante, quante quelle delle crisi; che non son davvero poche.

Ma il nostro egregio avversario batte specialmente sopra un altro punto. Egli contesta

che col protezionismo il lavoro sia relativamente male pagato; sul *pane caro* tace, ma sul *lavoro mal pagato* si ferma a lungo e oppone l'aumento dei salari in Italia e negli Stati Uniti. Qui è bene intendersi chiaramente. Il protezionismo ha effettivamente determinato nei rami di produzione protetti una richiesta di mano d'opera, così che questa potè avere salari maggiori. Ma si tratta di salari nominali perchè i dazi doganali protettivi hanno spesso rincarato i generi di consumo delle classi lavoratrici. Però non dappertutto il fatto si è manifestato allo stesso modo, nella identica misura, con i medesimi effetti. Occorre guardarsi dal generalizzare fatti speciali a qualche industria o a qualche paese, e noi nel nostro articolo, cui l'on. Colajanni ha inteso di rispondere, avevamo in vista il nostro paese. Il Bodio ha potuto accertare un miglioramento dei salari reali e siamo convinti che il fatto sussiste, anzi lo abbiamo più volte addotto contro le tesi dei socialisti e dei *socialistoidi*. Ma dipende forse in tutto e sempre dal protezionismo? Questo l'on. Colajanni non lo ha dimostrato e non lo poteva dimostrare. Se i salari sono aumentati in Italia, in Germania e in altri paesi protezionisti, lo sono pure in Inghilterra, nel Belgio, e in altre terre dove non fiorisce la protezione doganale. Sarebbe un fuor d'opera ricercare qui le cause dei salari, ma in verità è troppo comodo, è di un semplicismo umiliante per la scienza questo voler riferire la progressione dei salari al protezionismo. All'on. Colajanni, che è così esperto nelle vicende economiche dell'Inghilterra, possiamo segnalare una recente pubblicazione del *Labour Department* sui salari dei lavoratori agricoli nel Regno Unito (*Report by Mr. Wilson Fox on the Wages and Earnings of Agricultural Labourers in the United Kingdom*) dalla quale si desume che nell'Inghilterra e Galles dal 1850 al 1899 i salari settimanali in moneta pagati in 33 fattorie crebbero del 48 per cento.

E siccome a questo aumento nei salari nominali è accompagnata una fortissima diminuzione dei prezzi dei cereali e quindi, per questa parte, un aumento di salario reale, è facile capire che, nonostante la discesa dei prezzi dei cereali, la condizione dei lavoratori agricoli migliorò sensibilmente. Attribuiremo questo fatto al libero scambio? Ci guarderemo bene dal farlo, almeno senza averne le prove indiscutibili; ma ne teniamo conto, e lo sottoponiamo alla riflessione dell'on. Colajanni che non è un fanatico, come, lo creda, non siamo mai stati noi ma perchè vegga quanto cauti bisogna andare nello stabilire il rapporto di causalità tra i fatti sociali.

Tutta la rivoluzione tecnica ed economica di questa seconda metà del secolo doveva finire per riverberarsi sui salari, diciamo anzi che ancora il lavoro non ha ottenuto quei vantaggi, sotto forma di aumento di salario e di minore durata della fatica, che legittimamente gli spettano e che otterrà quando — in ciò siamo pienamente d'accordo con l'on. Colajanni — i poteri pubblici non violeranno il diritto di associazione pacificamente esercitato e non presteranno man forte alla classe dei capitalisti e degli imprendi-

¹⁾ Vedi l'*Economista* n. 1374.

tori. L'economia degli alti salari, entro certi limiti, non è una utopia, ma una realtà; la cresciuta produttività dell'unione del capitale col lavoro ha permesso già al lavoro di conseguire vantaggi notevoli, ma altri deve e può ottenere quando sia in vigore quella libertà — che è politica ed economica ad un tempo — la quale consente ai deboli di trarre dall'associazione una forza nuova e non vieta l'uso dei mezzi legali nel conflitto di interesse che può sorgere tra i fattori della produzione. L'on. Colajanni dice, è vero, ch'egli si guarda dall'attribuire il progresso economico degli Stati Uniti, quale lo indica il Mulhall (fonte non buona) alla protezione industriale, ma che quel progresso deve consigliare una certa prudenza ai liberisti. Certo, on. Colajanni, come deve consigliarla ai protezionisti l'aumento della ricchezza dell'Inghilterra, del Belgio, dell'Olanda. Soltanto vediamo di non far confusione e di non credere o lasciar credere che il protezionismo possa produrre gli stessi risultati o non impedire gli stessi fatti in un paese, come gli Stati Uniti, che per sé stesso è un campo vastissimo, dotato di immense e svariate ricchezze naturali nel quale opera il libero scambio, e un paese piccolo, di limitate ricchezze, (per tacere delle differenze etnografiche e storiche) come l'Italia. Si deve ammettere che, anche nell'ambiente protezionista, gli Stati Uniti hanno potuto svolgere proficuamente la loro attività economica e prosperare, ma si deve anche tener conto di tutte quelle cause che hanno veramente favorito quella prosperità e quello sviluppo; e allora si vede forse che al postutto la protezione doganale in quel grande paese era uno dei fattori secondari. Ivi, non ostante i dazi protettori, i *trusts et similia*, i prezzi sono scesi, è vero; e quindi i salari reali si elevarono; ma che cosa dimostra questo, se non che altre cause agirono e con forza maggiore così da paralizzare gli effetti dei dazi, dei *trusts* ecc.? In Italia, invece, avemmo in alcune industrie, che lentamente progredirono, un elevamento di salari nominali. e in misura minore di salari reali. Ma quando il pane, il vestito e cento altre cose di consumo necessario o quasi generale sono rincarate dal dazio, possiamo dire che vi sia stato un miglioramento generale effettivo o non dobbiamo dire che il protezionismo si accompagna in Italia, *generalmente parlando*, al lavoro relativamente mal pagato, cioè in relazione al potere acquisitivo della moneta che riceve, ai prezzi dei generi di consumo? Ammettiamo pure che qui i fatti s'intrecciano tra loro, così da rendere meno facile di stabilire quanta parte del rincaro va attribuita al protezionismo e quanta al fiscalismo. Ma il fatto incontestabile è che i più o meno lievi aumenti di salario nominale in Italia non si traducono *sempre* in miglioramenti del salario reale, e questo almeno in parte, a cagione del protezionismo.

Venendo propriamente all'effetto che l'abolizione del dazio sui cereali produrrebbe, l'on. Colajanni appoggiandosi sul Kautsky, vuol dimostrare che senza il protezionismo agrario si avrebbe l'abbandono della coltura, o peggio della terra. Anzi, dice il Colajanni, « non sono io che credo, sono i fatti che si sono dati la

cura di smentire » la supposizione nostra. E cita a lungo l'Inghilterra, paese peraltro che ha una costituzione fondiaria del tutto differente dalla nostra. Per conto nostro ci permetta l'on. Colajanni di osservargli che *anche* senza il dazio sui cereali, in Italia la terra sarebbe coltivata e non già abbandonata, e sarebbe coltivata a cereali là dove vige la mezzadria, il piccolo affitto, la proprietà coltivatrice, insomma da coloro che consumano direttamente il grano che producono, se non in tutto nella maggior parte. Ma su ciò torneremo più innanzi. Quanto all'Inghilterra, ha ridotto la superficie coltivata a cereali da 11 milioni di acri a meno di 8 milioni, ma in misura notevole ha aumentato la superficie a pascolo; anche qui però, cioè nella produzione della carne, la concorrenza dei paesi nuovi minaccia sempre più l'agricoltura inglese.

Insomma la crisi esiste già, non solo, ma andrà sempre più aggravandosi. L'Inghilterra è in grado di sostenerla coi minori danni, ma gli altri paesi, e l'Italia soprattutto, che non ha le condizioni favorevoli dell'Inghilterra, come si troverebbero senza il dazio sui cereali? Tale, in sostanza, il ragionamento dell'on. Colajanni il quale fa osservare anche che all'estero: in Inghilterra, in Svizzera, in Germania, nel Belgio lo sviluppo delle industrie assorbirebbe, anzi assorbe già la popolazione rurale eccedente ai bisogni della coltura ristretta, e i guadagni delle industrie compensano, almeno in parte, le perdite dell'agricoltura, ma in Italia ciò non potrebbe avvenire. Tutt'al più lo stesso ordine di fatti si potrebbe avere noi pure nell'Alta Italia dove il *protezionismo*, egli dice, ha sviluppato abbastanza le industrie; ma non nella Italia meridionale, nella Sicilia, nella Sardegna, dove la vita economica è fondata sull'agricoltura e le industrie vi sono rudimentali.

Ora, l'on. Colajanni dimentica che l'agricoltura italiana non è al punto di sviluppo di quella inglese e che molto essa può ancora progredire. Basterebbe, diceva l'on. M. Ferraris, nel propugnare la sua *riforma agraria*, che essa portasse il suo rendimento per ettaro alla altezza di quello della Francia, della Germania, in breve degli altri paesi più progrediti. Il che vuol dire, pare a noi, che la situazione è alquanto differente da quella che suppone l'on. Colajanni, e che, nella lotta contro la concorrenza estera, l'agricoltura italiana ha ancora da adoperare delle armi, per così dire, che altri paesi hanno già sfruttato.

Questo diciamo ponendoci sullo stesso terreno dell'on. Colajanni; ma da un altro punto di vista, si può osservare che poichè crisi agraria c'è indubbiamente (non ci siamo mai sognati di negarlo, per quanto crediamo la si esageri) è naturale che tutti coloro i quali non sanno, non vogliono o non possono lottare contro di essa ne risentano le conseguenze. Crisi economiche se ne sono avute in quantità senza che per questo si sia creato un ambiente artificiale per far vivere i danneggiati, e in ogni caso non è affatto giusto che lo Stato intervenga a stabilire imposte odiose a beneficio dei colpiti dalle crisi.

In Inghilterra è quello che precisamente si è verificato. Il Kautsky lo riconosce, quando scrive «... l'agricoltura si trovava di fronte a questa alternativa: o una bancarotta prossima, o una pronta trasformazione delle sue condizioni di esercizio. Nella maggioranza dei casi fu la trasformazione che ebbe luogo. I *landlords* dovettero ridurre le loro rendite fondiarie - in Irlanda sotto la pressione della legislazione, in Inghilterra sotto la pressione di una potente classe di fittavoli (*eines kraftvollen Pächterstands*). I fitti sono diminuiti negli ultimi anni nelle migliori regioni dal 20 al 30 per cento; nelle cattive del 50 per cento e più» (*Die Agrarfrage*, pag. 253). Ecco la prima, necessaria, logica, ineluttabile conseguenza della crisi: bisogna attuare un processo di riadattamento economico e tecnico; immobilizzare una data situazione si può tentarla; ma non illudiamoci, operando in tal modo creiamo dei privilegiati, dei parassiti, facciamo della ingiustizia sociale una istituzione di Stato.

(Continua).

NORD E SUD ¹⁾

la distribuzione delle imposte:

Quali regioni sono, in Italia, più gravemente colpite dalle imposte? si domanda il Nitti, e risponde subito che lo Stato italiano non ha blandizie per alcuno: si che nessuna regione si può dire paghi poco. Ma è fuori di dubbio, aggiunge, che la Lombardia, data la sua ricchezza, paghi assai meno della Calabria e della Basilicata; la metà forse, senza dubbio molto meno.

La questione posta dal Nitti è di quelle che si possono dire, senza esagerazione, assai gravi e che esigono grandi precauzioni nello studio e nelle conclusioni relative. Intanto non si può sempre sapere chi paghi, dal punto di vista territoriale, certe imposte. Lo stesso Nitti giustamente osserva che «un fabbricante di zucchero in Liguria paga un imposta di fabbricazione; ma in realtà non è la Liguria che paga (doveva dire che la paga intieramente), ma i paesi che consumano lo zucchero. Così i diritti doganali. Nessuno può dire i cappelli di lusso venuti da Parigi e *sdoganati* al confine, in Piemonte o in Lombardia, a chi vadano, e quindi in realtà chi paghi il dazio. Vi è una terza parte di tutte le entrate dello Stato, le quali niuno può dire da quali regioni siano pagate; i redditi patrimoniali dello Stato derivanti dalle ferrovie e le tasse relative al movimento ferroviario, i proventi doganali, i diritti delle Legazioni e dei Consolati all'estero, i proventi delle carceri, i proventi della cassa depositi e prestiti, ecc.» Sicchè il calcolo relativo all'onere che dalle imposte risentono le varie regioni non può essere se non parziale, e i ri-

sultati che se ne ottengono sono necessariamente disformi dal vero. Quando voi escludete, e per necessità di cose, ad esempio i dazi di dogana, una partita grossa cioè nel bilancio e ancor più grossa, per l'effetto dei dazi sui prezzi, per l'economia del paese, non potete pretendere di fare dei calcoli, per stabilire chi è più o meno gravato, che abbiano una base sicura, e con la stessa sicurezza che il Nitti mette in certe sue affermazioni, taluno potrebbe asserire che la parte più forte dei dazi doganali cade realmente sugli abitanti del Sud e una piccola parte su quelli del Nord. Certo è che la Calabria e la Basilicata, per citare le due regioni indicate dal Nitti, pagano allo Stato per dazi sui prodotti vari consumati molto meno della Lombardia, perchè maggiore è qui la massa di prodotti esteri consumati. Ricerche di tal natura sono, lo si comprende facilmente, quasi impossibili e bisogna limitarsi a studiare le imposte che hanno carattere più territoriale, quali in ispecial modo la imposta sui terreni, quella sui fabbricati, quella sui redditi mobiliari (questa soltanto in parte), il dazio consumo, le tasse sugli affari, le privative industriali. Il resto ha pochissima importanza; ma per le esclusioni che bisogna fare, e che lo stesso Nitti, si è veduto, ha indicato, si urta contro la obiezione che viene fatta spesso, e non senza ragione, ai critici, ai riformatori, ai progettisti della finanza che cioè per giudicare un sistema tributario bisogna considerarlo nel suo complesso e non in qualche suo elemento isolato. Nel caso nostro però si possono certo studiare due terzi delle entrate, ossia circa un miliardo di lire, per vedere come si distribuisce il peso della imposta. Seguiamo adunque il nostro Autore nell'esame di alcuni tributi.

La imposta fondiaria, nei cinque esercizi dal 1894 al 1898, avrebbe dato, secondo calcoli del Nitti, come media annuale per abitante di ogni regione queste cifre:

Piemonte	3.78	Lazio.....	3.56
Liguria.....	1.35	Abruzzi e Molise.	2.61
Lombardia.....	4.36	Campania.....	3.58
Veneto.....	3.18	Puglie.....	3.87
Emilia e Romagna	4.52	Basilicata.....	3.60
Toscana.....	2.66	Calabria.....	2.96
Marche.....	3.36	Sicilia.....	2.15
Umbria.....	4.22	Sardegna.....	3.53

Se dividiamo l'Italia continentale in tre zone abbiamo: Italia settentrionale 3.68; Italia centrale 3.88; Italia meridionale 3.39. Siccome per altro il calcolo è fatto in base al numero degli abitanti, così poca luce si può ricavare da queste cifre. Ad ogni modo si veda un po' che differenza corre tra la quota per abitante della Sardegna e quella della Sicilia e se le Puglie hanno la quota di 3.87, la Lombardia ha quella di 4.36 e l'Emilia e Romagna di 4.52. Qui si vede come la divisione dell'Italia in due parti, la settentrionale e la meridionale, non sia, come già abbiamo avvertito, quella che può meglio istruirci sulle condizioni fatte dal fisco alle varie regioni. Del resto, il Nitti su questo punto della imposta sui terreni non fa constatazioni di qualche importanza, e possiamo passare alla imposta sui fabbricati, per la quale, a

¹⁾ Vedi i n. 1371 e 1373 dell'*Economista*.

suo dire, la proprietà edilizia, se si escludono dal calcolo le città con più di 60 mila abitanti, paga quasi *tre volte* di più nell'Italia meridionale che nella settentrionale. Egli dice che « tenendo conto delle singole cause perturbatrici, si può ritenere come un fatto costante che in Italia l'imposta sui fabbricati tende a colpire più aspramente gli abitanti delle zone in cui l'agglomeramento è maggiore. »

E realmente, data la nostra legislazione, bisogna sia così. La popolazione sparsa vive in proporzione notevole in casolari che sono ritenuti abitazioni rurali e quindi non soggetti alla imposta sui fabbricati, la popolazione agglomerata vive in proporzione maggiore della prima, nei centri urbani e quindi in case assoggettate alla imposta. Ne consegue che ad esempio, la provincia di Lecce con 660,443 abitanti ha pagato in media nel quinquennio 1894-1898, L. 1,545,329; mentre la provincia di Cuneo con 664,570 ha pagato soltanto 867,823, cioè poco più della metà della prima.

Se adottiamo il criterio della statistica italiana possiamo distinguere in Italia tre grandi zone: *agglomeramento minimo* dal 40 al 55 per cento: Veneto, Marche, Emilia, Umbria, Toscana, e queste regioni pagarono rispettivamente per abitante in media nel detto quinquennio 1.91, 1.49, 2.16, 1.38, 3.16; *agglomeramento medio* dal 50 al 76 per cento: Piemonte, Liguria, Lombardia, che ebbero rispettivamente le medie per abitante di 2.78, 5.35 e 3.15; *agglomeramento massimo* dal 76 al 93 per cento: Lazio, Abruzzi, Campania, Puglie, Sicilia, Calabria, Basilicata che ebbero rispettivamente le medie per abitante di 9.61, 1.28, 3.87, 2.64, 2.00, 1.08, 1.63.

L'Italia meridionale, scrive il Nitti, costituisce tranne piccole zone, un grosso fondo di popolazione agglomerata. Ma l'esistenza di grosse borgate, dipendenti da cause storiche o climatiche, lungi dall'essere considerata come un fattore di prosperità, è prova quasi sempre di povertà agricola e di difficoltà di sviluppo.

I fatti che egli cita sono certo rivelatori di uno squilibrio non trascurabile, ma sarebbe stata opportuna qualche indagine sullo sviluppo della industria delle costruzioni, sui fitti, e simili, per poter stabilire meglio come in realtà stanno le cose riguardo alla imposta sui fabbricati. In questa imposta, a suo credere, si rivela nella sua forma più tipica un fatto che costituisce la vera causa di un profondo disquilibrio e di alcune stridenti ingiustizie. « Si è creduto dal Parlamento sempre che i comuni piccoli, o risultanti da numerosi aggregati di popolazione sparsa, costituiscono dei comuni poveri. Così le leggi d'imposta non soltanto, ma le leggi sull'istruzione, sui lavori pubblici, in generale tutte le leggi amministrative, lungi dal riconoscere che la popolazione agglomerata, quando non risulti da sviluppo industriale, è effetto di condizioni naturali o sociali avverse, sanciscono nello stesso tempo una ingiustizia continua e una sperequazione dannosissima. »

Come togliere questi inconvenienti? Ecco un punto sul quale bisognerebbe fermarsi, ma noi seguiremo il Nitti e per ora non ce ne occu-

peremo, pur riconoscendo che il quesito determinato dalle condizioni speciali di parte del mezzogiorno esiste e va risoluto con mezzi, diretti o indiretti, ma efficaci.

Riguardo alla imposta di ricchezza mobile, il Nitti trova che confrontando i versamenti per la imposta inscritta nei ruoli, provincie di popolazione pressochè eguale, ma di ricchezza assai diversa, pagano presso a poco allo stesso modo. La provincia di Potenza è tra le più povere d'Italia, non vi è quasi traccia alcuna di industria; eppure essa paga quasi come Udine (1,071,119 la prima, 1,391,165 la seconda) ricca, fertile, messa ai confini d'Italia, con industrie già poderose e scambi attivi. Lecce e Cuneo pagano rispettivamente 1,643,373 e 1,741,551, la loro popolazione è quasi eguale, mentre le condizioni sarebbero assai differenti. E così via per altri confronti fra Napoli e Torino, Salerno e Como, Reggio di Calabria e Treviso, Bari e Alessandria, Campobasso e Arezzo, il Nitti nota o crede di poter notare dei contrasti stridenti riguardo all'imposta di ricchezza mobile e dichiara che non gli è riuscito di spiegare come ciò sia possibile. Sarebbe stato utile, per altro, che egli ci avesse dato una analisi più larga e profonda del fatto, poichè è evidente che una spiegazione deve potersi trovare. L'osservazione che la legge sulla ricchezza mobile colpisce il reddito dell'industria agraria, quando è esercitata da fittavoli sul fondo altrui, e non lo colpisce quando è esercitata dagli stessi proprietari, può spiegare solo in piccola parte il contrasto accennato, perchè nell'Italia meridionale prevale il sistema dell'affitto. Sarebbero quindi opportune nuove ricerche sull'argomento.

Naturalmente riunendo le tre imposte dirette non si hanno risultati dissimili; e il Nitti dichiara che l'Italia meridionale paga non solo relativamente, ma anche assolutamente per imposte dirette, spesso quanto e più di regioni molto prospere. Così, ad esempio, il Veneto ha la quota, per abitante, per imposte dirette, di 9.08, le Puglie di 9.72.

Per le tasse sugli affari (successione, manomorta, registro, bollo, ipoteche, concessioni governative ecc.) si verificherebbe pure il fatto che dove più vivo è lo scambio della ricchezza quelle tasse rendono relativamente meno e viceversa. La media quinquennale dei pagamenti per tasse sugli affari a Lecce risulta di 3,165,385, e a Cuneo di 3,396,942; a Potenza di 2,213,930, e a Udine di 1,992,226 e la popolazione, s'intende, è in entrambi i casi la stessa.

« Negli anni dal 1892-93 al 1896-97 è accaduto il fatto strano, dice il Nitti, che la Puglia abbia pagato assai più del Veneto, e in generale, mentre l'Italia meridionale ha contribuito con 5.43 per ab., la Sicilia con 5.03, l'Italia settentrionale, in condizioni così superiori ha dato appena 6.34. Come avvenga che mentre a Como il numero degli affari e delle transazioni, che si compiono ogni anno, è per lo meno due volte più grande che a Salerno, e poi, viceversa, sia quest'ultima provincia a pagare di più per tasse sugli affari, è cosa che non si spiega, se non guardando al meccanismo delle nostre leggi. Il Nord manifatturiero e con scambi

attivi sfugge a imposte e tasse numerose. I valori rivelati dalle successioni sono di gran lunga inferiori, di quello che siano nei paesi quasi esclusivamente agricoli, dove non è possibile nascondere nulla...» La costituzione economica del mezzogiorno differisce notevolmente da quella del settentrione e può darsi che alcune caratteristiche più spiccate nel sud che nel nord cospirino a rendervi relativamente più gravoso il sistema delle tasse sugli affari. Il Nitti fa risaltare la sperequazione, ma quanto alle cause non ci dà punto spiegazioni che appaghino. Dire che il Nord sfugge a imposte e tasse numerose, ci pare una di quelle affermazioni arrischiate che può mettersi assieme alle altre non meno leggieri che talvolta si sono messe innanzi pel Sud. Bisognerebbe portare la analisi un po' addentro nei fatti, pei quali ha luogo il pagamento delle tasse sugli affari; ricercare se certi trasferimenti onerosi di proprietà non avvengano più di frequente, per la instabilità delle condizioni economiche, nel Sud che non nel Nord; bisognerebbe studiare ciascuna tassa minutamento e forse si troverebbe qualche indicazione utile, non solo per la parte finanziaria, ma anche per quella economica, anche cioè riguardo alla struttura, alle condizioni, alle tendenze dell'economia delle regioni meridionali. E' tutto uno studio da fare che il Nitti, trattandosi di prime linee di una inchiesta vastissima, non ha potuto fare, ma che dovrebbe essere intrapreso da uomini esperti nei singoli rami del sistema tributario.

Delle altre imposte, cioè delle tasse di fabbricazione, delle privative, delle tasse sui consumi, delle tasse postali e telegrafiche e delle tasse scolastiche non è il caso di trattare a lungo. Le une si distribuiscono naturalmente secondo la ricchezza o il movimento di affari di ciascuna regione, le altre figurano pagate in una e l'altra regione, ma in realtà vanno a carico su chi consuma i prodotti tassati. Circa le privative l'Italia meridionale paga presso a poco lo stesso del Nord pel sale e più pel lotto; paga soltanto meno pel tabacco, cioè per un consumo voluttuario, che dovrebbe essere indice di una maggiore ricchezza.

Sicchè, in conclusione, trascurando qualche piccola tassa, il Nitti avrebbe notato sperequazioni per la imposta sui fabbricati, per quella sui redditi di ricchezza mobile e per le tasse sugli affari. Il mezzogiorno ne sarebbe più duramente gravato; e non esitiamo a riconoscere, che se il suo libro ha qualche dimostrazione non trascurabile è appunto qui. Manca però una ricerca accurata, precisa e completa delle cause; manca pure qualsiasi considerazione del sistema tributario locale, che avrebbe fornito al Nitti elementi complementari di molto rilievo per meglio delineare la situazione rispettiva del mezzogiorno e del settentrione. Ad ogni modo questo suo studio sull'onere attuale delle imposte è indubbiamente suggestivo.

Le vicende del collettivismo municipale in Francia

Le elezioni comunali che hanno avuto luogo in Francia nel maggio u. s., hanno esteso il campo nel quale il partito socialista francese può operare. Se i socialisti hanno perduto alcuni comuni importanti, e primo fra tutti Parigi, ne hanno guadagnato altri e sono padroni delle città maggiori: Lille, Lione, Bordeaux, Marsiglia. La Francia è quindi il primo paese dove mercè il suffragio universale sono riusciti a mettere la mano sopra un potere comunale abbastanza esteso. Sarebbe certo un errore il credere che ciò che si dice socialismo o collettivismo municipale, ossia l'applicazione parziale delle dottrine socialiste nel comune, sia un fatto speciale alla Francia; esso fa progressi anche in altri paesi, senza che vi sia bisogno della presenza, nei corpi elettivi, di socialisti coscienti e militanti; ma è certo che il collettivismo municipale presenta in Francia caratteri e tendenze che non si trovano in altri paesi: come in Inghilterra, negli Stati Uniti, nella Svizzera, nel Belgio ecc. Per quanto il collettivismo municipale sia una tendenza generale della democrazia urbana, in Francia si può vedere in modo speciale l'azione che su di essa ha esercitato ed esercita il partito socialista.

Secondo J. Bourdeau il primo tentativo di socialismo municipale ha avuto luogo a Parigi durante la Comune del 1871. Le idee proudhoniane vi apparvero chiaramente e secondo esse il comune, il gruppo locale, deve sostituirsi allo Stato e cercare di risolvere più liberamente e più facilmente i problemi sociali. Si sperava allora che le città maggiori della Francia si solleverebbero insieme a Parigi ed emergerebbero, come tanti isolotti in mezzo all'oceano rurale, dove lo spirito socialista avrebbe finito per dominare. Assorbita dalla lotta contro Versailles, la Comune si limitò a promulgare alcuni decreti platonici: riduzione al *maximum* di seimila franchi degli stipendi dei funzionari; abolizione del lavoro di notte nei forni (decreto abrogato per richiesta degli stessi interessati); le forniture militari date ai sindacati; espropriazione con indennità degli opifici abbandonati e consegna loro ai sindacati operai, ecc.

Dopo la Comune furono i radicali che si fecero gli avvocati delle rivendicazioni operaie sia alla Camera, che al Consiglio municipale di Parigi. La legge municipale del 1884 regolò particolarmente le attribuzioni di quel Consiglio, e Parigi, se non in diritto almeno di fatto, possiede poteri assai estesi, come quelli delle altre grandi città della Francia, salvo per ciò che concerne la polizia. Le tendenze verso il socialismo di Stato all'Hotel de Ville si manifestarono continuamente dopo il 1884 e trovarono alcuni forti oppositori, quali Léon Donnat, Yves Guyot, E. Brelay e qualche altro. Le proposte più ardite vennero presentate e qualcuna riuscì a trionfare; ma non riguardano propriamente il collettivismo municipale, che assume la forma di municipalizzazione dei servizi pubblici, riguardano invece atti di prote-

zione operaia, come le condizioni di favore eccezionali che sono fatte ai lavoratori comunali, l'edificazione della Borsa di lavoro, le sovvenzioni agli scioperanti ecc. Fu proposto al Consiglio di Parigi di regolare il prezzo del pane e della carne, di fabbricare anzi il pane e di vendere la carne e le derrate alimentari, ma tutto questo rimase allo stato di progetto.

Se il Consiglio municipale di Parigi non ha compiuta alcuna opera di servizi pubblici che si possa paragonare a quella dei municipi inglesi, secondo Adrien Veber, ciò dipende dal fatto che esso è legato dalle concessioni fatte alle grandi Compagnie. Sta in fatto che, fra tutte le capitali, Parigi è la peggio servita e a più caro prezzo per ciò che riguarda i trasporti e i mezzi di comunicazione. Il confronto con Londra, con Berlino e molte altre città di minore importanza è umiliante per i francesi.

Il Consiglio finì per decidersi a votare la ferrovia metropolitana ed ha applicato la politica socialista prendendo parte alla sua costruzione. Bisogna aspettarne i risultati, dal punto di vista della solidità e della sicurezza dei viaggiatori. Il Comune non la eserciterà del resto direttamente, perchè ha accordato una concessione di trentacinque anni, ma conserva una parte nel funzionamento della impresa e si è riservata una parte importante delle entrate nette, il diritto di intervenire nella situazione degli impiegati della ferrovia, per la determinazione dei salari, il tempo di lavoro, ecc.

Il socialismo municipale ha trovato in Francia di buon ora il suo teorico in Paul Brousse, che scrisse appunto sui *Services publics*. Egli si riallaccia alla teoria del Marx, perchè la vera dottrina socialista non presenta per lui nulla di arbitrario, di idealista, di sentimentale; essa non ha altro compito che di constatare la evoluzione economica che si compie sotto i nostri occhi e di accelerarla, di spezzare gli ostacoli che la trattengono. La produzione, egli osserva, cominciò nella famiglia, poi è stata limitata sotto la forma delle corporazioni. Essa si è liberata dai vincoli corporativi per concentrarsi sempre più ed essere assorbita dai monopoli capitalisti, come si può vedere soprattutto negli Stati Uniti.

I monopoli capitalisti dovranno fatalmente trasformarsi in servizi pubblici. Il Brousse enumera quelli esistenti ora e quelli che restano da stabilire, a misura che le imprese capitalistiche saranno giunte a maturità, in modo che invece di procurare ad alcuni enormi utili, siano esercitate a profitto di tutti. Il Brousse si limitava pel momento a chiedere la nazionalizzazione delle strade ferrate, delle miniere, e della industria dello zucchero. Quindi nessun bisogno di rivoluzione violenta; i servizi pubblici aumentati di continuo agiranno come tante piccole onde che salgono insensibilmente e finiranno per sommergere la società borghese, senza catastrofe, quasi senza scosse, per il corso naturale delle cose.

La teoria del Brousse, che si disse il *possibilismo*, fu vivamente combattuta dalle sette socialiste intransigenti. Il Deville sosteneva che non si tratta di migliorare, di correggere lo

Stato quale esiste, ma di far *tabula rasa*; e il Guesde, nel 1883, trovava che la società attuale non lascia posto ad alcun servizio veramente pubblico, cioè funzionante a profitto di tutti. Non è pubblico che per le spese che cadono su tutti e non servono che a un piccolo numero. In conclusione: « *revolution d'abord, services publics ensuite* ».

Pertanto i Congressi operai si occupavano soltanto delle attribuzioni dei Comuni dell'avvenire, cioè di dopo la rivoluzione, ma decidevano che pel presente non c'era da far nulla.

Le idee cambiano col mutarsi dei fatti. In seguito all'aumento rapido delle grandi città, all'affluenza della popolazione operaia, alla propaganda e al suffragio universale, Parigi doveva essere sorpassata dalla provincia. Prima del 1892 non c'erano che due municipi socialisti: Saint-Ouen e Roanne. Nel 1892 bisognava aggiungervi Roubaix e Narbonne. Alle elezioni municipali del 1896 i socialisti ebbero i municipi di Commentry, Montluçon, Marsiglia, Tolone, Limoges, Calais, Lille, Digione e altri ancora, meno importanti. Già nel 1891 il partito operaio, al Congresso di Lione, aveva elaborato un programma minimo che comprendeva le otto ore, l'abolizione dell'*octroi*, degli uffici di collocamento, la fondazione di *crèches*, di maternità, di asili, di uffici di consultazione giudiziaria.

Il Lafargue riteneva che non bisognava pensare a giungere alla soluzione del problema sociale, alla soppressione del salariato, disponendo del potere amministrativo nel comune, perchè il socialismo municipale era, a suo avviso, un campo di allenamento per sloggiare dai municipi la feudalità terriera. L'assemblea municipale diventa così una scuola di amministrazione preparatoria per esercitare i cervelli alla direzione dei grandi servizi collettivisti. La Francia si risveglierà un bel mattino collettivista, come si è risvegliata repubblicana nel 1870, e la stessa società borghese è interessata a questa educazione politica e amministrativa del proletariato, al quale apparterrà ben presto il potere e che renderà la rivoluzione meno violenta. Così la pensava il Lafargue e altri con parole differenti espressero dopo di lui lo stesso pensiero. Sicchè, in complesso le vecchie idee del Brousse riconquistavano valore pratico, se non teorico e se ne ha la prova nelle dichiarazioni fatte anche di recente dal partito socialista unificato; conquista dei poteri pubblici per mezzo del proletariato organizzato in partito di classe, accordo internazionale dei lavoratori, socializzazione delle imprese private già costituite in monopolio nelle mani dei privati, o di compagnie capitaliste, come le miniere, le ferrovie, gli stabilimenti di credito, le officine metallurgiche, a misura che giungono a maturità sociale.

Una volta che la porta dei municipi fu loro aperta dal suffragio universale, i consiglieri comunali socialisti hanno tentato di federarsi allo scopo di rafforzare la loro azione. Essi hanno violato o girata la legge del 1881 che interdice in termini formali qualsiasi aggruppamento delle amministrazioni comunali. La rivalità delle sette

socialite formò sino ad ora il principale ostacolo alla unità del movimento. Nel 1899 si è tenuto il settimo congresso dei socialisti comunali. I principali articoli del loro programma riguardano la giornata di otto ore e il minimo dei salari per i lavori comunali, la soppressione del dazio consumo (*octroi*) e la sua sostituzione con tasse suntuarie e centesimi addizionali, sino a tanto che non si potrà applicare l'imposta progressiva sul reddito, il *referendum* su tutte le questioni finanziarie, quantunque non sia ammesso dalla legge francese, la costituzione di unioni dipartimentali dei municipi socialisti, l'azione collettiva sostituita alle manifestazioni isolate, l'autonomia comunale, la regia dei lavori e l'organizzazione dei servizi pubblici.

Sarebbe interessante vedere come i municipi che sono retti da socialisti hanno messo in pratica questo programma.

Inchieste, a questo proposito, sono state fatte dal *Journal des Débats* e dal *Temps* e forse alle rivelazioni di questi due giornali gli stessi socialisti hanno creduto utile e opportuno di presentare alla vigilia delle elezioni del maggio scorso le loro spiegazioni perchè in una serie di monografie pubblicate nel *Mouvement socialiste*, sono apparse molte notizie sull'argomento. Non è possibile di fare un esame anche succinto delle gestioni dei municipi socialisti; ma si può studiare qualche grande comune, Roubaix e Digione, ad esempio. Attenendosi ai caratteri generali si constata nei comuni la stessa evoluzione che per lo Stato, ma più accelerata perchè più democratica, verso l'aumento delle spese, l'aumento del numero dei funzionari e la estensione del protezionismo operaio. Vediamo ad ogni modo come procedette il collettivismo municipale in quelle due città.

(Continua)

La Cassa Depositi e Prestiti ¹⁾

(ESERCIZIO 1899)

Proseguendo nello esposizione di alcune delle interessanti notizie che riguardano l'impiego di fondi della Cassa Depositi e prestiti quale risulta dal conto dell'esercizio 1899, noteremo un altro punto interessante di quella complessa contabilità che riguarda i prestiti ai Comuni, Province e Consorzi, in dipendenza delle diverse leggi.

La Cassa, per prestiti già emessi, avrebbe dovuto pagare nel 1899 la somma di L. 38.3 milioni, ma effettivamente rimase alla fine dell'esercizio un residuo da pagare di L. 24 milioni, cioè il 63 per cento circa.

La relazione spiega la ragione di questo fatto importantissimo, che gli enti favoriti non recuperino che in così piccola parte le somme loro concesse, dicendo che, oltre all'esservi una buona parte di « prestiti somministrabili a rate, per le concessioni del secondo semestre » pochi sono quei mutuatari che abbiano adem-

« piuto tutte le formalità loro richieste, senza contare che le concessioni dell'ultimo bimestre hanno tutte la loro esecuzione nell'anno successivo ».

Si tratterebbe quindi che da una parte le concessioni vengono contabilizzate come definitive, sebbene siano *sub conditione*, dall'altra che si contabilizzano anche quei prestiti che si sa non essere eseguibili se non in un altro esercizio; perciò la iscrizione delle somme è più iscrizione di impegni che di cassa.

Accanto ai prestiti stanno come impiego di fondi i *mutui*, alcuni dei quali sono garantiti da delegazioni sulla sovraimposta come quelli derivati dalla legge 27 marzo 1875, altri no.

I primi ascendevano al 31 dicembre 1899 al numero di 5,580 per L. 352.6 milioni, dei quali nel 1899 ne erano stati concessi 181 per L. 32.2 milioni; la seconda categoria, quella senza delegazioni, era rappresentata da un solo mutuo per L. 116,378.79.

Tenuto conto però dei nuovi mutui dalla Cassa concessi e pagati e dei mutui totalmente o parzialmente riscossi, il movimento nel 1899 fu di 14.2 milioni di capitale collocato in mutui, con una diminuzione di 7.7 milioni a paragone del 1898.

Tra le diverse regioni i 352.7 milioni di mutui vigenti al 31 dicembre 1899 si ripartivano così:

Piemonte . . .	N. 595	L. 15.5 milioni
Liguria . . .	» 486	» 25.6 »
Lombardia . . .	» 498	» 10.6 »
Veneto . . .	» 389	» 14.6 »
Emilia . . .	» 313	» 23.7 »
Marche . . .	» 317	» 16.9 »
Umbria . . .	» 166	» 10.9 »
Toscana . . .	» 306	» 46.0 »
Lazio . . .	» 315	» 16.1 »
Abruzzi e Molise »	592	» 17.5 »
Campania . . .	» 705	» 90.5 »
Basilicata . . .	» 137	» 9.5 »
Puglie . . .	» 222	» 19.9 »
Calabria . . .	» 379	» 13.9 »
Sicilia . . .	» 89	» 19.5 »
Sardegna . . .	» 77	» 1.2 »

E le Province dove i mutui oltrepassano complessivamente i cinque milioni sono:

Alessandria	5.7	Genova	16.5
Porto Maurizio	9.0	Rovigo	5.1
Ferrara	12.4	Ancona	5.8
Perugia	10.9	Firenze	5.8
Livorno	7.3	Massa	5.1
Pisa	19.2	Roma	16.1
Caserta	12.5	Napoli	59.8
Salerno	7.5	Potenza	9.5
Bari	6.9	Foggia	6.9
Lecce	5.9	Catanzaro	6.1
Palermo	18.1		

Così la Cassa ha cominciato nel 1876, quando venne applicata la legge 27 marzo di quell'anno, con un capitale impiegato in mutui di L. 20.9 milioni, e l'anno successivo tale somma saliva a 55.5 milioni; — nel 1880 raggiungeva i 139.1 milioni e da allora la consistenza al termine di ciascun quinquennio era la seguente:

1885. . .	milioni	220.6
1890. . .	»	320.8
1895. . .	»	382.4
1899. . .	»	352.7

¹⁾ Vedi il n. 1373 dell' *Economista*.

I mutui concessi dal 1876 in dipendenza della anzidetta legge 1875 furono 8.507 per L. 666.6 milioni; quelli rinunziati dai concessionari per L. 15.1 milioni; i capitali effettivamente somministrati agli enti mutuatari L. 633.9, più L. 18 milioni di interessi scaduti e non soddisfatti e quindi capitalizzati: le somme restituite dai mutuatari L. 318 milioni.

Per l'esercizio 1899 il conto dei mutui risulta nel seguente modo:

	milioni
Capitale a mutuo al 31 dicembre 1898 . . .	347.0
Somministrazioni di capitali nel 1899 . . .	14.2
Restituzioni ai mutuatari	0.5
Interessi capitalizzati e reinscrizioni . . .	23.1
Totale	384.9
aumento quindi di	37.8
Furono riscossi per ammortamento nel 1899 . . .	8.9
per trasformazioni	23.2
Totale	32.2

Riassumiamo ora quanto riguarda gli interessi prodotti da capitali a mutuo.

Gli interessi maturatisi nel 1899 ammontavano a . . . L. 16,351,744.10
più arretrati » 33,688.42

Totale L. 16,385,432.52

gli interessi riscossi furono . . . » 16,372,168.14

per cui un arretrato di . . . L. 13,264.38

del quale arretrato 13,047.67 appartiene a mutui garantiti con delegazioni e soli 216.71 senza tale garanzia.

Il *frutto netto*, cioè gli interessi addebitati meno gli accreditati, risulta di L. 15,768,267.57 superiore per L. 445,684.82 a quello dell'anno precedente.

Ora essendo stato nel 1899 di 349.9 milioni il capitale medio tenuto a mutuo durante l'anno e l'interesse netto essendo stato di L. 15,768,267.57 risulta che il frutto medio percentuale fu di L. 4.50 ed una frazione.

Ma naturalmente il capitale così impiegato dalla Cassa comprende anche quello delle Aziende che la Cassa amministra, quindi dai 352.7 milioni di capitale impiegato togliendo 74.8 milioni del Monte pensioni per gli insegnanti elementari ed 1.3 milioni dalla Cassa dei medici condotti, in tutto 76.2 milioni, rimane un capitale della Cassa di 276.5 milioni e da essa impiegato.

D'altra parte dei 15.7 milioni di interessi riscossi, deducendo 3.5 milioni pagati al Monte pensioni per gli insegnanti elementari e L. 15,641.83 per la Cassa dei medici condotti, in tutto 3.5 milioni, rimangono a favore della Cassa, contro il suo capitale di 276.5 milioni, L. 12,252,161.05 di interessi.

Soddisfacente è il modo con cui funzionano le delegazioni; il 1898 aveva lasciato un arretrato di sole L. 79,345, il 1899 ne lasciò uno minore, cioè per sole L. 69,990.71 che rappresenta il 0.30 per cento sull'ammontare delle de-

legazioni scadenti nell'anno, che era di 23.1 milioni.

Queste delegazioni insoddisfatte si dividono in 44 comuni mutuatari dei quali 9 soli oltrepassarono le mille lire di debito insoluto e cioè:

Arcadia	L. 1,870
Africo	1,124
Cagnano Varano	1,505
Giffoni Valle Piana	1,196
Orsomarso	1,440
Partinico	6,365
Rosarno	1,247
Roscigno	1,050
Terranova	1,542

L'ammontare delle delegazioni in portafoglio della Cassa era al 31 dicembre 1899 di 631.8 milioni; le scadute non riscosse di L. 69,990.71.

In quanto agli altri impieghi di capitali noteremo che al 31 dicembre la Cassa aveva un credito di 20.2 milioni per conti correnti col Tesoro dello Stato, e di 105.5 milioni anticipati al Tesoro dello Stato per il pagamento delle pensioni.

Oltre a ciò la Cassa possedeva i seguenti titoli:

	Rendita	Capitale
Consolidato 5 per cento milioni	6.6	126.5
» 4.50 »	6.1	142.7
» 4. — »	0.7	17.4
» 3. — »	0.38	—
Cartelle del Credito Com. e Prov.	3.7	89.6
Buoni del Tesoro	0.65	15.7
Credito Fondiario	0.50	12.5
Diversi	0.01	0.02
Totale	18.7	412.5

Queste cifre depurate dalla imposta di ricchezza mobile, rappresentano un interesse del 4.199 per cento, mentre il 1898, essendo il prezzo dei titoli meno elevati, aveva dato il 4.256 per cento.

In un prossimo articolo, prima di parlare delle singole aziende, riassumeremo ciò che riguarda le spese di amministrazione.

Il commercio italiano nell'Australia

L'« Italia Coloniale » in un corrispondenza del 20 luglio da Melbourne, fornisce importanti notizie sul nostro commercio in Australia, notizie in massima parte assolutamente nuove.

Nel solo Stato di Vittoria durante l'anno scorso, si importarono dall'Italia 2197 bushels di limoni e 10,063 di aranci. In tutto 31,260 contro 27,338 nel 1898 e 26,080 nel 1897.

L'introduzione degli agrumi è in costante aumento e potrebbero compensare della perdita dei merca americani, se le spese d'invio non fossero così esagerate. Il dazio che grava sugli agrumi è di 9 dinars per bushel, 1 scellino e 1 dinar 1/2 per cassa. L'esagerazione sta sul nolo che il « Norddeutsche Lloyd » e l'« Orient Line » percepiscono da Napoli e Melbourne e a cui, per gli agrumi provenienti dalla Sicilia, sono da aggiungere il nolo sino a Napoli, le spese di trasbordo, il costo delle doppie polizze, la sicurtà e via di seguito.

Ora siccome gli agrumi non vengono spediti dietro ordini fissi, ma per conto e rischio degli esportatori, è naturale che la maggioranza di questi non può approfittare degli sbocchi australiani, non essendo in grado di anticipare così ingenti spese.

Intanto tra l'Australia e la California esistono regolari linee di navigazione e gli agrumenti californiani fanno ai nostri una temibile concorrenza.

Anche per le mandorle l'importazione italiana segna un costante progresso; non così per le noci. Nel 1897 s'importarono dall'Italia 26,594 libbre di mandorle e 18,194 di noci. Nel 1898 l'importazione delle prime giunse a 26,882, quella delle seconde a 47,962. Nel 1899 infine quest'ultima scese a 18,130 e la prima salì a 28,932.

Così abbiamo in tutto una importazione di libbre 82,408 di mandorle e 84,286 di noci.

Nei tre anni in questione s'importarono: libbre 33,876 di mandorle dalla Germania, 74,056 dalla Francia e 155,960 dall'Inghilterra.

Molto probabilmente fra queste provenienze figurano anche prodotti d'origine italiana.

L'importazione delle nostre paste alimentari nello scorso anno salì a 46,338 libbre, in aumento di 16,037 sull'anno precedente.

L'introduzione dell'olio di oliva è stata di galloni 2718 nel 1897, di 1569 nel 1898 e di 4087 nel 1899. Ciò rappresenta un totale di galloni 8374 introdotti direttamente dall'Italia, mentre l'importazione dall'Inghilterra ammontò a galloni 6446. Anche qui è da credere che entri molto il prodotto italiano, che da Londra si dirige di seconda mano alle colonie inglesi.

L'importazione totale della liquirizia nell'ultimo triennio raggiunse 186,082 libbre. Il primato spetta all'Inghilterra (85,960), viene poscia la Francia (44,455) indi, a molta distanza l'Italia per libbre 23,745.

Nel 1897 s'importarono 3900 quint. di zolfo e nel 1898 26,260. Nel 1899 non se ne importò affatto, almeno direttamente, perchè l'esportazione del nostro zolfo, come del resto quella di diversi altri nostri prodotti, si eseguisce generalmente dai porti inglesi e tedeschi; ma la via è dispendiosa e vieta che il principale nostro prodotto minerario conservi il nome della propria origine.

Ciò danneggia l'Italia moralmente e materialmente e favorisce il Giappone, il cui zolfo non ha nulla da invidiare al nostro. Da due anni i consumatori australiani sollecitano offerte di zolfo tanto giapponese che siciliano, riservandosi di accordare la preferenza a quello il cui costo è più basso.

In siffatte condizioni, il preferito è necessariamente lo zolfo giapponese, perchè mentre il nostro si aggrava di spese e perde tempo infinito nel trasporto da un porto all'altro e nel trasbordo da un vapore all'altro, quello giapponese viene spedito direttamente ed in tempo quasi uguale a quello che l'italiano impiega per essere trasportato dalla Sicilia a Londra o ad Amburgo.

Nel 1897 s'importarono in Vittoria 1000 quintali di zolfo giapponese, nel 1898 se ne importarono 12,639 e 24,564 nel 1899.

Nell'ultimo triennio si importarono dall'Italia 2437 piedi cubici di marmo lavorato, mentre l'importazione totale fu di p. c. 5807. E sopra tonnellate 2032 di marmo grezzo, l'Italia ne importò 1720.

L'importazione totale dei fiammiferi di cera è in notevole diminuzione. Nel 1897 raggiunse 114,876 notev; nel 1898, 101,003; nel 1899 soltanto 58,753.

L'Italia a stento mantiene il primato, che oramai gli contende il Belgio, del pari che nella importazione dei saponi e della profumeria.

Certo, lo ripetiamo, molti prodotti sì dell'industria che dell'agricoltura italiana sfuggono alle statistiche, causa i giri viziosi che ne celano l'origine. Come

scarpe, cappelli, guanti... la cui importazione totale ascende a cifre addirittura favolose.

Nel 1899 l'introduzione dei guanti ammontò a L. 2,398,675 e l'importazione italiana non vi figura.

Nello stesso anno s'importarono 537,653 cappelli di paglia, dei quali appena 2322 dall'Italia.

Tralasciando ulteriori cifre — il corrispondente conclude; come, del resto, hanno conchiuso più volte anche i nostri Consoli in Australia, dei cui voti ci siamo sempre resi interpreti: che l'importazione italiana potrebbe sicuramente raggiungere un'importanza grande, se fossero resi più agevoli i mezzi di trasporto, vale a dire che fossero più frequenti, regolari e, soprattutto, più economici.

Rivista Economica

Gli esperimenti socialisti in Australia - Il risparmio alle Casse postali - I progressi economici del Messico - Per gli infortuni degli operai sul lavoro - L'acquedotto pugliese.

Gli esperimenti socialisti in Australia. — La Confederazione australiana è oggimai un fatto compiuto; la costituzione approvata dai delegati delle varie colonie è stata ratificata dal Parlamento d'Inghilterra e promulgata dalla Regina il 9 luglio u. s.; il governatore generale è già designato e la sola colonia dell'Australia propriamente detta, che finora erasi tenuta in disparte dal movimento federale, l'Australia dell'Ovest, ha dato la sua adesione con 43,000 voti contro 18,000, raccolti mediante un plebiscito.

Un nuovo periodo si apre dunque nella storia di quel giovane paese; ma ciò che lo rende più interessante per noi è di vedere all'atto pratico i risultati del socialismo in azione: giacchè le colonie australiane si sono lanciate da circa quindici anni in una serie di esperienze sociali assai ardite per non dire avventurose e molto problematiche. Le loro leggi operaie e fiscali, al pari del regime fondiario sono impregnate di socialismo.

La Confederazione può avere una influenza sensibile per modificare cosiffatte tendenze, poichè se la legislazione di uno Stato è di tal natura da comprometterne lo sviluppo economico, esso sarà in breve distanziato dagli Stati concorrenti e vedrà le sue industrie emigrare nelle colonie dove le leggi sul lavoro saranno meno draconiane e quindi vedrà la sua popolazione diminuire e con essa scemare la sua influenza politica.

Però le autorità federali dispongono del potere esclusivo di fissare i diritti di dogana e di accisa, limitandosi a versare una parte di tali prodotti al Tesoro dei diversi Stati; esse possono dunque, aumentando o diminuendo l'importanza di questa sorgente di redditi, che finora è stata la principale risorsa dei bilanci coloniali, spingere o trattenere gli Stati confederati sulla via delle imposte dirette.

Ma a giudicare dal presente, non pare che le colonie australiane sieno disposte ad abrogare le leggi messe in vigore da dieci o quindici anni a questa parte. Esse paiono destinate a condurre fino in fondo l'esperimento che hanno intrapreso, applicando tutto ciò che delle dottrine socialiste può applicarsi senza una completa rivoluzione.

Il sistema della progressività è stato, naturalmente, adottato in tutte le colonie, da prima sui diritti di successione, poi sulla imposta fondiaria e sulla rendita. Le piccole eredità al disotto di 5000 lire sono in generale esenti da imposta; in talune colonie la esenzione va fino a 12,500 lire e a 25,000 se si tratta di discendenti in linea retta o di coniugi sopravvi-

venti; ma al disopra di queste somme il tasso si eleva rapidamente dal 5 fino al 10 per cento.

Le imposte fondiariae sono state introdotte nelle colonie australiane da 15 anni circa.

In molte colonie sono state stabilite non tanto per fornire il Tesoro, quanto come un congegno inteso a distruggere le grandi proprietà. Anzi questo scopo è confessato senza ipocrisia dai legislatori di Victoria; ivi la imposta non colpisce che le proprietà di oltre 256 ettari e di un valore superiore a 62,500 lire, ed è di 1 1/4 per cento del capitale sulla parte del valore che sorpassa le cifre sosposte. Ma ben più forti proporzioni ha toccato nelle colonie della Nuova Galles del Sud e della Nuova Zelanda.

Per i possedimenti il cui *unimproved value* (il valore del suolo nudo) supera le 125,000 lire, i debiti ipotecari non sono dedotti, e l'imposta diventa progressiva, elevandosi grado a grado fino al 9 per cento.

L'imposta sui redditi è, più ancora della fondiaria, caratterizzata nella maggior parte delle colonie, da numerose eccezioni. In alcune colonie si è trovato modo di esonerarne gli elettori (sic). Pei redditi colpiti dalla imposta, si comincia dal dedurre una somma eguale alla massima esente, e si colpisce l'eccedenza.

Ma se numerose e arbitrarie sono le esenzioni, il saggio dell'imposta è progressivo e si va elevando dal 2 al 7 per cento.

Ma l'attività socialista dei governi australiani non si è limitata al sistema fiscale. Le leggi operaie ne portano tutte le traccie; la Nuova Zelanda ha additato la via alle altre colonie. Proibizione del lavoro dei fanciulli al disotto dei 14 anni ed anche dei 16 anni senza permesso speciale; divieto di far lavorare più di 48 ore per settimana le donne; ed i giovani al disotto dei 18 anni; obbligo di accordare a queste categorie di persone, oltre la domenica, una mezza giornata di permesso la settimana senza diminuzione di salario; il medesimo obbligo pei commessi di magazzino e bottega, magazzini e botteghe che debbono, per maggior sicurezza, rimanere chiusi un pomeriggio per settimana oltre la domenica. L'arbitrato obbligatorio.

Ultimamente si è anche andati più in là; due colonie si sono addirittura impegnate a fissar il tasso di talune merci, come misura legislativa.

A Victoria, una legge del 1898 autorizzava il governo a nominare delle Commissioni che dovranno fissare i salari minimi nelle industrie della confezione della tappezzeria, della calzoleria e della panificazione.

La Nuova Zelanda, con legge del 1899 vieta di impiegare minorenni al disotto di 18 anni se non si paga ad essi un salario di almeno 5 lire per settimana alle femmine, e di 6.25 ai maschi. Colla legge del 1893 ha istituito delle pensioni universali per vecchiaia; ogni persona di 65 anni passati, che abbia avuto la sua residenza nella Nuova Zelanda durante 25 anni almeno e che non abbia subito gravi condanne, ha diritto ad una pensione di L. 450 all'anno, purché le sue rendite non superino le 85 lire; nel caso in cui siano superiori a tale somma, la pensione diminuisce di 25 lire, a misura che di altrettanto si aumenta il reddito, finché è ridotta a zero, quando questo ha toccato L. 1300. Al 31 marzo 1899 si erano già accordate 7487 pensioni di questo genere per una somma di L. 3,200,000.

Ma se tutto ciò è stato possibile finora in colonie con scarsa popolazione, lo sarà in avvenire quando la Confederazione, anche dal punto demografico, sarà divenuta, una forte agglomerazione di milioni d'abitanti?

Intanto quello che può dirsi fin d'adesso, è che i risultati di questi esperimenti socialisti, sono riesciti esiziali alle finanze dei vari Stati australiani.

I disavanzi aumentano di anno in anno ed in al-

cune colonie toccano già un quinto delle somme bilanciatae.

Gli esperimenti socialisti adunque, conclude il signor P. Leroy-Beaulieu da uno studio del quale abbiamo dedotte queste notizie, male si accordano con una buona gestione finanziaria ed arrischiato di gettare in gravissimi imbarazzi le colonie australiane.

L'esperienza non è abbastanza lunga da permettere di giudicare questi tentativi, alquanto balzani, da altri punti di vista; ma basta per dare il diritto di dubitare che essi siano la causa principale delle difficoltà in cui si dibattono le colonie per uscire dalla crisi nella quale si trovano ingolfate da sette anni a questa parte.

L'esperimento non è dunque incoraggiante e non invoglia ad imitarlo.

Il risparmio alle Casse postali. — Durante il primo semestre dell'anno corrente i versamenti dei depositi effettuati alle Casse di risparmio postali asciesero a L. 204,215,276. Detratti i rimborsi effettivi e le somme reinvestite per conto dei depositanti, si ebbe nel semestre una eccedenza dei versamenti di L. 30,448,833.

La esistenza totale dei depositi a risparmio presso le Casse postali, al 30 giugno 1900 ascendeva a L. 659,012,523 sopra n. 3,787,385 libretti.

I progressi economici del Messico. — Il Messico attraverso un periodo di eccezionale prosperità che si è accentuato in modo evidente nell'ultimo decennio. Ecco i fatti che ciò dimostrano.

Le entrate del Governo federale sono venute regolarmente aumentando: esse erano di 37,474,000 piastre nel 1891-92 e di 60,023,000 nel 1898-99. I cinque ultimi bilanci lasciarono dei forti avanzi, sicché oggi il Tesoro del Messico dopo saldato tutte le spese, ha una somma di 20 milioni di piastre.

Il ribasso del prezzo dell'argento fu vantaggioso per le esportazioni messicane. Nel 1890-91 le esportazioni messicane ascendevano a piastre 61,156,000; nel 1898-99 esse ascendono a 138,478,000. Il totale delle esportazioni è quindi aumentato del 120 per cento in nove anni. La produzione mineraria ha assai contribuito a questo risultato: l'esportazione dei prodotti agricoli e manifatturieri è raddoppiata.

Uno dei risultati del deprezzamento dell'argento fu la creazione di numerose fabbriche di tutti i generi. Lo sviluppo industriale del Messico fu straordinario, specie per l'industria della lana e del cotone, di cui esistono ora 137 fabbriche.

Nulla però non può dare un'idea così completa del progresso del Messico, di ciò che riguarda le Banche. Esse hanno un capitale di 49,234,700 piastre che ascende a 60,635,196 colle riserve; l'aumento nel quinquennio fu del 110 per cento. Le cifre totali delle operazioni di tali banche sono triplicate in soli nove anni.

Per gli infortuni degli operai sul lavoro. — Come già fu annunziato, saranno quanto prima iniziate in tutto il Regno ispezioni ordinate dal Ministero di agricoltura, industria e commercio, per accertare l'osservanza del regolamento per gli infortuni sul lavoro.

Fra le istruzioni che il Ministro ha diramato perché le ispezioni abbiano pratico ed efficace risultato, ha disposto che gli ispettori dovranno anzitutto richiedere a ognuno degli imprenditori o industriali la polizza di assicurazione, e se risultino assicurati tutti gli operai occupati nello stabilimento o nella impresa.

Dovranno inoltre farsi esibire il certificato d'iscrizione dei suddetti imprenditori o industriali, comprovante di far parte di sindacati di mutua assicurazione o a casse private consorziali.

Qualora qualche industriale o imprenditore non abbia ancora stipulato l'assicurazione o non abbia

altrimenti provveduto mediante l'iscrizione a sindacati di mutua assicurazione o a casse private, gli ispettori accerteranno la contravvenzione e rimetteranno il verbale al procuratore del re.

Si dispone anche che l'assicurazione deve essere fatta a cura e spese del capo o dell'esercente della impresa, e gli ispettori dovranno portare la loro vigilanza perchè si eviti l'abuso invalso di far concorrere gli operai sotto forma di ritenuta sul salario o altrimenti, a sostenere le spese dell'assicurazione.

Dovrà accertarsi anche se il libro-paga è tenuto regolarmente e si facoltizzano i prefetti a fare eseguire ispezioni straordinarie in quegli opifici, per i quali si abbia ragione di dubitare che la legge non vi sia lealmente osservata.

L'acquedotto pugliese. — Il ministro dei lavori pubblici, on. Lacava, il 16 gennaio 1900 nominava una Commissione, presieduta dal comm. Solinas Cossu, direttore generale del demanio, e composta del commendatore Magaldi capo-divisione della previdenza e credito al Ministero d'agricoltura; del commendatore Travali, del Ministero del Tesoro; del cav. Raimondi, del Ministero dell'interno, del cav. Nardulli e Franza del Ministero della pubblica istruzione.

Questa Commissione aveva l'incarico di esaminare la parte economica dell'acquedotto pugliese, per vedere in qual modo si possa eseguire l'importante opera, col contributo delle provincie e dei comuni, ed eventualmente dello Stato, in base al progetto compilato dal Genio civile e approvato dal Consiglio superiore dei lavori pubblici.

Giorni sono questa Commissione, dopo aver preso conto del lavoro compiuto, ha nominato a relatore il cav. avv. Franza, il quale dovrà presentare la sua relazione prima del 23 settembre, termine assegnato per l'ultimazione dei lavori della Commissione.

Sappiamo che la Commissione ha ritenuto che il problema finanziario per l'esecuzione del progetto non è tanto difficile come si riteneva.

Il progetto di massima calcola la spesa in 163 milioni. La Commissione sarebbe d'avviso di istituire con apposita legge un Consorzio obbligatorio fra i 153 comuni delle provincie di Lecce, Bari e Foggia, erigendolo in ente morale.

I 163 milioni dovrebbero essere anticipati dalla Cassa depositi e prestiti e dalla Cassa di credito comunale; questo capitale si ammortizzerebbe in 90 anni.

Gli utenti dovrebbero pagare un canone adeguato per il consumo dell'acqua, ed il Governo, oltre ad anticipare il denaro, diventerebbe uno dei principali utenti, pel consumo dell'acqua negli stabilimenti governativi e nei porti.

Come si sa, la Commissione reale, che fu prima presieduta dall'on. Pavoncelli, poi dall'on. Giussio, aveva sospeso i suoi lavori, aspettando le deliberazioni della Commissione amministrativa, ritenendo esaurito il suo mandato nei riguardi tecnici dell'opera.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di commercio di Firenze. — Questa camera nella tornata del 13 settembre dopo alcune comunicazioni del presidente risolse i seguenti affari:

A relazione della Commissione III si approvarono le modificazioni alla tabella della circoscrizione elettorale commerciale.

A relazione del Cons. Mannozi si approvò di raccomandare al Municipio di Firenze alcune osservazioni del Cons. Pisa circa al servizio del dazio consumo.

A relazione del Cons. Binazzi fu appoggiato il voto della consorella di Pisa circa all'esenzione del dazio doganale del petrolio ed olii leggeri adoperati come forza motrice.

A relazione del Cons. Mannozi fu deliberato di appoggiare i voti delle consorelle di Verona e Belluno in merito alle tariffe ferroviarie.

Mercato monetario e Banche di emissione

Non ci è arrivata questa settimana la situazione della Banca d'Inghilterra; ma dalle notizie che si sono avute nei giorni passati essa non dovrebbe aver subito notevoli modificazioni, e non devono essere stati senza buoni risultati gli sforzi della Banca di aumentare il proprio incasso metallico, giacchè sono stati annunciati dei versamenti, e nella settimana doveva essere stato versato alla Banca il 25 per cento sui buoni del Tesoro di ultima emissione, cioè circa quattro milioni e mezzo di sterline.

Ad ogni modo il mercato inglese, sebbene soffra di frequenti oscillazioni nella disponibilità del numerario, ha saputo superare fin qui le difficoltà non piccole, evitando ogni crisi, il che lascia credere che l'alta finanza saprà provvedere anche per i bisogni dell'ultimo trimestre dell'anno, bisogni che sono ordinariamente più sensibili.

A Parigi la situazione non è mutata lo sconto vi è facile e sebbene corrano voci di possibili disguidi nelle diverse intraprese dell'Esposizione, non sono di tale entità da poter turbare profondamente il mercato. Il cambio su Londra è più debole 25.15 1/2, quello coll'Italia rimane a 6 1/4.

La situazione della Banca di Francia dà una nuova diminuzione all'incasso di 4,392,000 di franchi per l'oro e di 5,606,000 di franchi per l'argento; portafoglio ed anticipazioni scemano di 13 milioni di franchi; ed il conto corrente dello Stato è aumentato di 8 milioni.

Niente di particolare ci presenta il mercato Americano; il bisogno di denaro sembra essere minore di quello degli altri anni a quest'epoca, e quindi le Banche associate hanno migliore situazione. Infatti l'ultima situazione dà aumenti in quasi tutte le voci.

Diamo il solito specchio dei cambi italiani che offre poche modificazioni come pure nulla da osservare offre il mercato italiano:

	su Parigi	su Londra	Berlino	su Vienna
10 Lunedì ..	106.775	26.85	131.15	110.90
11 Martedì .	106.775	26.86	131.20	110.90
12 Mercoledì	106.70	26.84	131.20	110.80
13 Giovedì .	106.70	26.84	131.25	110.80
14 Venerdì .	106.65	26.83	131.15	110.80
15 Sabato ..	106.65	26.82	131.10	110.75

Situazioni delle Banche di emissione estere

		13 settembre	differenza	
Banca di Francia	Attivo	Incasto oro... Fr. 2,244,931,200	— 4,392,000	
		argento... 1,130,118,000	— 5,606,000	
		Portafoglio.....	649,961,000	— 4,772,000
		Anticipazioni.....	705,840,000	— 8,724,000
		Circolazione.....	3,946,061,200	— 13,303,000
Passivo	Conto cor. dello St. »	290,799,000	+ 8,094,000	
	» del priv. »	469,080,000	— 20,145,000	
Rapp. tra la ris. e le pas.		—	—	

		7 settembre	differenza
Banca Austro-Ungherese	Attivo	Incasso... Florini	186,495,000 + 2,174,000
		Portafoglio.....	366,237,000 + 2,503,000
		Anticipazione.....	59,577,000 + 2,051,000
	Passivo	Prestitil.....	298,991,000 - 119,000
		Circolazione.....	1,396,963,000 + 3,271,000
		Conti correnti.....	126,702,000 + 5,702,000
		Cartelle fondiarie	296,371,000 -

		7 settembre	differenza
Banca di Spagna	Attivo	Incasso { oro Pesetas	342,232,000 -
		argento...}	420,109,000 - 2,298,000
		Portafoglio.....	4,072,384,000 + 491,000
	Passivo	Anticipazioni.....	234,746,000 + 18,212,000
		Circolazione.....	1,58,465,000 + 9,535,000
		Conti corr. e dep.....	690,568,900 - 12,126,000

		6 settembre	differenza
Banca Nazionale del Belgio	Attivo	Incasso... Franchi	108,290,000 + 3,664,000
		Portafoglio.....	461,160,000 - 4,497,000
		Anticipazioni.....	60,365,000 + 814,000
	Passivo	Circolazione.....	554,122,000 - 21,108,000
		Conti correnti.....	81,411,000 + 22,699,000

		6 settembre	differenza
Banca dei Paesi Bassi	Attivo	Incasso oro... Flor.	58,428,100 - 7,000
		argento...}	67,737,000 - 4,717,000
		Portafoglio.....	61,336,300 + 28,000
	Passivo	Anticipazioni.....	56,387,000 - 630,000
		Circolazione.....	214,435,900 + 196,000
		Conti correnti.....	6,892,000 - 2,563,000

		8 settembre	differenza
Banche associate di New York	Attivo	Incasso metall. Doll.	179,290,000 + 2,390,000
		Portaf. e anticlp.....	818,810,000 + 1,960,000
		Valori legall.....	73,330,000 - 2,720,000
	Passivo	Circolazione.....	29,110,000 + 210,000
		Conti corr. e dep.....	906,280,000 + 2,790,000

		7 settembre	differenza
Banca imperiale Germanica	Attivo	Incasso... Marchi	833,944,000 - 14,042,000
		Portafoglio.....	716,421,000 - 12,952,000
		Anticipazioni.....	69,772,000 - 4,753,000
	Passivo	Circolazione.....	1,058,289,000 - 7,723,000
		Conti correnti.....	480,927,000 - 7,429,000

		4 settembre	differenza
Banche di emigr. Svizz.	Incasso { oro.....Fr.	99,226,000 + 202,000	
		argento...}	9,145,000 - 396,000
	Circolazione.....	214,720,000 + 3,231,000	

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 15 Settembre 1900.

Gli ultimi giorni di agosto, incoraggiati dalla facilità dei rapporti ci dettero Borse realmente attive e ricche di affari; pareva che questo risveglio, col ritorno poi degli operatori, dovesse mantenersi e rafforzarsi nei primi giorni di questo mese, ma con tutti gli ottimi corsi che ci ha mandato e ci manda Parigi, la speculazione quasi spaventata delle poche partite che si era addossata nell'agosto, si è gettata nuovamente a liquidare, creando così l'incertezza ed il ribasso nei prezzi. Nell'ottava attuale le quote dei principali titoli sono andate diminuendo, causa i copiosi realizzi.

La nostra rendita esordì a 100 per contanti; con successivi ribassi si è portata a 99.95, 99.85 per rimanere oggi in chiusura a 99.80. Il fine settembre segna 100.95. Il 4 1/2 ed il 3 per cento affatto trattati, si trovano; il primo a 110.50, ed il secondo a 62. Parigi è stato un poco oscillante in settimana; in complesso però il suo contegno si è mostrato favorevole specialmente con la nostra rendita che fu quotata

in media sul corso di 93.60, ed oggi chiude alquanto meno attiva a 93.50.

Le rendite francesi come le altre rendite di Stato a Parigi segnano buone disposizioni compreso l'Estero Spagnuolo a Parigi quotato perfino a 73.70; oggi chiude a 73.

Fermo è stato il contegno dei Consolidati inglesi sul corso medio di 99. Tendenze deboli si riscontrano nelle Borse di Vienna e Berlino.

TITOLI DI STATO	Sabato 8 Settembre 1900	Lunedì 10 Settembre 1900	Martedì 11 Settembre 1900	Mercoledì 12 Settembre 1900	Giovedì 13 Settembre 1900	Venerdì 14 Settembre 1900
Rendita italiana 5 %	100. —	100. —	99.95	99.85	99.85	99.85
" " 4 1/2 %	110.60	110.50	110.70	110.50	110.50	110.50
" " 3 %	—	61.75	62. —	62. —	62. —	62. —
Rendita italiana 5 %:						
a Parigi.....	—	93.50	93.50	93.70	93.50	93.50
a Londra.....	—	93.25	93.30	93.25	93.25	93.25
a Berlino.....	—	94.20	94.25	94.10	94.20	94.20
Rendita francese 3 %	—	—	—	—	—	—
ammortizzabile.....	—	—	—	—	—	—
Rend. franc. 3 1/2 %	—	102.37	102.27	102.27	—	—
" " 3 % antico	—	101.25	101.15	101.12	101. —	101.05
Consolidato Inglese 2 3/4	—	98.85	99. —	99. —	98.90	98.90
" prussiano 2 1/2	—	94.40	94.40	94.30	94.40	94.30
Rendita austriaca in oro	—	116.80	116.85	116.75	116.75	116.50
" " in arg.	—	97.20	97.30	97.20	97.20	97.25
" " in carta	—	97.70	97.65	97.70	97.70	97.65
Rendita spagn. estero:						
a Parigi.....	—	73.65	73.70	73.30	73. —	72.95
a Londra.....	—	72.60	72.65	72.50	72. —	72. —
Rendita turca a Parigi.	—	23.37	23.40	23.35	23.27	23.30
" " a Londra	—	22.60	22.90	22.90	22.70	22.40
Rendita russa a Parigi.	—	85. —	85. —	—	—	—
" portoghese 3 %	—	23.85	23.65	23.55	23.50	—

VALORI BANCARI	7 Settembre 1900	15 Settembre 1900
Banca d'Italia.....	858. —	850. —
Banca Commerciale.....	688. —	679. —
Credito Italiano.....	578. —	568. —
Banco di Roma.....	141. —	140. —
Istituto di Credito fondiario.	491. —	484. —
Banco di sconto e sete.....	192.50	188. —
Banca Generale.....	51. —	51. —
Banca di Torino.....	300. —	300. —
Utilità nuove.....	188. —	178. —

I valori bancari hanno subito ribassi sensibili in ottava e specialmente le azioni della Banca d'Italia, della Commerciale e Credito Italiano.

Ferma la Banca Generale e quella di Torino.

CARTELLE FONDIARIE	7 Settembre 1900	15 Settembre 1900
Istituto italiano.....	4 % 496. —	496. —
" " 4 1/2 %	507. —	508. —
Banco di Napoli.....	3 1/2 % 441. —	449. —
Banca Nazionale.....	4 % 498. —	498. —
" " 4 1/2 %	508. —	507.50
Banco di S. Spirito.....	5 % 449. —	454. —
Cassa di Resp. di Milano.....	5 % 507.50	508. —
" " 4 %	506.50	508.50
Monte Paschi di Siena.....	5 % 511. —	511. —
" " 4 1/2 %	498. —	498. —
Op. Pie di S. P. Torino.....	4 % 514. —	518. —
" " 4 1/2 %	494. —	498. —

Le cartelle fondiari si sono mostrate assai attive; i corsi sono buoni con forti aumenti come nel Banco di Napoli e Banco di S. Spirito; andamento buono lo mostrano pure la Cassa di risparmio di Milano tanto 5 che 4 per cento, e le Opere Pie di S. Paolo di Torino 5 per cento salite da 514 a 518.

PRESTITI MUNICIPALI		7 Settembre 1900	15 Settembre 1900
Prestito di Roma	4 %	514.25	505 —
» Milano	4 »	98 —	98.50
» Firenze	3 »	71.75	71. —
» Napoli	5 »	91.25	94 —
VALORI FERROVIARI		7 Settembre 1900	15 Settembre 1900
AZIONI	Meridionali	710. —	707. —
	Mediterranee	530. —	524. —
	Sicule	687.50	685. —
	Secondarie Sarde	232.50	232. —
	Meridionali	317. —	316.75
	Mediterranee	485. —	486. —
	Sicule (oro)	515. —	515. —
	Sarde C	314.50	314.50
	Ferrovie nuove	302. —	303. —
	Vittorio Eman.	340. —	340.75
OBBLIGAZIONI	Tirrene	485. —	485. —
	Costruz. Venete	495.50	495.50
	Lombarde	358. —	358. —
	Marmif. Carrara	242. —	246. —

Tendenze deboli nelle azioni ferroviarie con ribassi sensibili nelle Meridionali e Mediterranee; le obbligazioni si sono sorrette ma a prezzi non del tutto decisi.

VALORI INDUSTRIALI		7 Settembre 1900	15 Settembre 1900
Navigazione Generale		479. —	468. —
Fondiarie Vita		252.25	252. —
» Incendi		122. —	121.50
Acciaierie Terni		1345. —	1320. —
Raffineria Ligure Lomb.		440. —	438. —
Lanificio Rossi		1410. —	1400. —
Cotonificio Cantoni		492. —	490. —
» veneziano		258. —	256. —
Acqua Marcia		1060. —	1050. —
Condotte d'acqua		258. —	254.50
Linificio e canapificio naz.		163. —	162. —
Metallurgiche italiane		204. —	197. —
Piombino		138. —	137. —
Elettric. Edison vecchie		426. —	426. —
Costruzioni venete		79. —	75. —
Gas		826. —	812. —
Molini		93. —	93. —
Molini Alta Italia		230. —	225. —
Ceramica Richard		332. —	329. —
Ferriere		167. —	161. —
Off. Mec. Miani Silvestri		93. —	93. —
Montecatini		292. —	285. —

Banca di Francia	3980 —	3985. —
Banca Ottomanna	544. —	539. —
Canale di Suez	3495. —	3478. —
Crédit Foncier	660. —	669. —

I valori industriali sono stati trascurati nella settimana, e privi di affari; i prezzi in genere, sono indeboliti come riscontriamo nelle Rubattino, ne le Terni, nell'Acqua Marcia, nel Gas di Roma, nei Molini e Ferriere.

SOCIETÀ COMMERCIALI ED INDUSTRIALI

Rendiconti di assemblee.

Tessiture seriche Bernasconi. — L'adunanza generale ordinaria di questa Società venne tenuta il 28 ultimo scorso mese presso la Società Bancaria Milanese.

Il bilancio, dal quale risulta un utile di L. 400,000, che poteva essere maggiore senza l'ultimo periodo sfavorevole per il commercio serico, fu approvato all'unanimità. Il dividendo venne stabilito in L. 8.

I sindaci scadenti, signori dott. Francesco Ambrosoli, avv. Ermanno Jarach e rag. G. Mariani, vennero riconfermati in carica con un voto di plauso per la loro opera.

Società italiana per il carburo di calcio, acetilene, ecc. — Il 25 agosto fu tenuta in Roma l'assemblea generale della Società italiana per il carburo di calcio, acetilene ed altri gas. Fu approvato il bilancio dell'esercizio 1899 fissando il dividendo a L. 12.50 per azione. Gli utili netti dell'esercizio ammontarono a L. 351,354; dedotto il 5 per cento al Consiglio d'Amministrazione e il 5 per cento a disposizione del Consiglio stesso; furono assegnate L. 300,000 alle 24,000 azioni, pari al 5 per cento sul versato di L. 250.

Società A. Bertelli e C. in Milano. — All'assemblea ordinaria degli azionisti, presieduta dal presidente della Società sig. Alberto Koelliker erano presenti n. 13 azionisti rappresentanti 1426 azioni delle 2500 costituenti il capitale sociale.

Dichiarata valida la seduta, il presidente fece dar lettura della relazione del Consiglio che accompagna il bilancio, il quale nelle sue risultanze finali, da le seguenti cifre: Utili netti L. 133,452.15 che confrontati con quelli dell'esercizio precedente che fu di 13 mesi, presentano un aumento di L. 12,714.15 malgrado si avesse, anche quest'anno, largheggiato nelle svalutazioni. La Relazione afferma che le vendite sono in progressivo costante aumento e che l'azienda quindi è avviata a risultati brillanti.

La relazione conclude proponendo un riparto agli azionisti dell'8 per cento, e cioè L. 40 per azione, pagabili presso la Banca Roesti e C. dal giorno 12 settembre.

NOTIZIE COMMERCIALI

Grani. Mercati calmi ed invariati nei frumenti a prezzi stazionarii. Solo nell'avena si nota un piccolo aumento. A Saronno frumento da L. 23.75 a 24.50, segale da L. 18 a 18.50, melgone da L. 14.50 a 15, avena da L. 17.75 a 18 al quintale. A Vercelli frumento mercantile da L. 24.50 a 25.25, segale da L. 17.50 a 18.50, avena da L. 16.75 a 17.50; a Torino frumento da L. 25.25 a 26, frumentone da Lire 16 a 17.75, avena da L. 17.75 a 18.75, segale da L. 18.75 a 19.50 al quintale. A Rovigo frumento Pieve fino Polesine da L. 24.25 a 24.40, id. buono mercantile da L. 23.90 a 24, avena da L. 16.50 a 16.75 al quintale. A Treviso frumenti buoni mercantili da L. 23.50 a 24, id. nostrali a L. 24.25, frumentone a L. 17, avena nostrana a L. 17.50 al quintale. A Parigi frumenti per corr. a fr. 20.40, id. per prossimo a fr. 20.60, segale per corr. a fr. 14.80, id. avena a fr. 17.50. A Pest frumento per ottobre da corr. 7.58 a 7.59, segale da corr. 7.06 a 7.07, avena

per ottobre da corr. 5. 27 a 5.28, frumentone per settembre da corr. 6.42 a 6.43.

Cotoni. — La settimana ha segnato aumenti fortissimi e continui, con una leggera sosta in chiusura. Le quotazioni di settembre a New York fecero un rialzo di 58 punti, ascendendo fino a 67-70 per dicembre-gennaio e ritornando a 56-57 per maggio-giugno. I corsi di Liverpool, in confronto col venerdì precedente, danno i seguenti importanti rialzi: 25½32d, gli americani; 5½d. i brasiliani; 3½16d. a 5½16d. gli egiziani; 1½8, 1¼, 1½2d. i peruviani a seconda delle qualità; 1½8 a 3½16d. Surats.

Prezzi correnti: a *New-York* cotone Middling Up-land pronto a cents 10 5½8 per libbra; a *Liverpool* cotone Middling americano a cents 7 1¼, e Good Omraw a cents 4 11½16. A *Nuova Orleans* cotone Middling a cents 10.75 per libbra.

Sete. — La settimana non è stata molto dissimile dalla precedente; le transazioni tanto sui nostri che sui mercati esteri non hanno oltrepassato il limite dei bisogni giornalieri. Sui mercati dell'Estremo oriente gli affari sono un po' più attivi ed i prezzi hanno buon contegno.

Prezzi praticati:

Gregge. — Italia 8½10 1 fr. 47, 11½13 1 fr. 44 a 45; Piemonte 11½13 *extra* fr. 48 a 49; Siria 8½10 1 fr. 45, 2 fr. 42 a 43; Brussa 10½12 1 fr. 43, 14½16 1 fr. 41; Cèvennes 13½13 *extra* fr. 48; China fil. 11½13 2 fr. 46; *tsalécs* 5 fr. 28 a 28.50; Canton fil. 9½11 i fr. 35, 11½13 1 fr. 33 a 34; Giappone fil. 9½11 1 fr. 44 a 45, 10½12 1 fr. 43.

Trame. — Francia 20½24 1 fr. 46; Italia 20½22 1 fr. 49; China non giri contati 36½40 1 fr. 43; Canton fil. 22½24 1 fr. 40 a 41 2 fr. 37; Giappone fil. non giri contati 26½30 2 fr. 44, id. giri contati 24½26 1 fr. 46; Tussah fil. 40½50 *extra* fr. 26.

Organzini. — Francia 19½21 1 fr. 51, 22½26 *extra* fr. 53 a 54; Italia 22½24 1 fr. 49; Brussa 24½28 2 fr. 45 a 46; Siria 18½20 1 fr. 48, 2 fr. 46 a 47; China fil. 20½22 2 fr. 50 a 51; China giri contati 35½40 1 fr. 44; Canton fil. 20½22 1 fr. 41 a 42; Giappone fil. 19½21 1 fr. 49.

Bestiame. — Mercati assai attivi con scambi vivaci; i prezzi si mantengono buoni, e solo le vacche diminuiscono qualcosa di prezzo. A *Oleggio* buoi grassi da L. 59 a 68, vitelli da L. 72 a 91 al quintale; ad *Alessandria* buoi da L. 60 a 65, vacche da L. 50 a 55, vitelli da L. 70 a 100; a *Parma* buoi da L. 60 a 62, vacche da L. 38 a 40; a *Roma* buoi da L. 110 a 130, vacche da L. 100 a 110, vitelli da L. 140 a 170 al quintale. A *Pavia* vitelli maturi di 1ª qualità da L. 85 a 95, id. di 2ª qualità da L. 70 a 80; a *Torino* sanati da L. 8.50 a 9, vitelli da L. 6.75 a 7.50, manzi da L. 6 a 6.50 per miria.

Canapa e lino. — Perdura il sostegno sui nostri mercati, e gli affari, nonostante tale posizione, seguivano a farsi numerosi ai prezzi attuali, cosa che incoraggia il rialzo, il quale trova anche la sua base nella immutata condizione dei lavori ai maceratoi. Pare, però, che, appena questi lavori saranno finiti ed i produttori tornati alla maciulla, i mercati riprenderanno quella calma necessaria alla regolare esportazione del tessile. A *Napoli* canape 1º Paesano *extra* a L. 79, id. 1º Paesano a L. 75, id. per il 2º Paesano a L. 72. canape marcianisa a L. 64 al quintale. A *Reggio Emilia* canape di 1ª qualità a L. 75, id. di 2ª qualità a L. 62; a *Trieste* canape Ferrara a corr. 82, id. Bologna a corr. 96 i cento chilogrammi. A *Messina* canape di 1ª qualità Paesana a L. 85, id. di 2ª qualità a L. 79.70; lino a L. 164.50 i cento chilogrammi.

Pellami. — Gli aumenti sulle pelli in pelo estere continuano sensibilmente ed in maggiore proporzione

nelle vacchette di peso leggiero. Anche le cuoia da suola ne hanno risentito. Tuttavia la vendita del conciato va molto a rilento ed i prezzi non lasciano certo margine alcuno. Si calcola molto per un salutare risveglio nell'imminente stagione autunnale.

Ecco i prezzi correnti delle

Suole e tomaie in crosta.

Corame uso pelli est. I di K. 5 a 8 L.	2.45 a 2.50
» » » » II » 5 a 8 »	2.20 a 2.25
» » nostr. vacche » 6 a 9 »	2.65 a 2.70
» Id. misti (30% manni) » 9 a 11 »	2.60 a 2.65
» » » buoi » 11 a 14 »	2.50 a 2.55
» lucido pelli estere » 5 a 8 »	2.50 a 2.65
» » nost. vacche » 6 a 9 »	2.70 a 2.75
» Id. misti (30% manni) » 9 a 11 »	2.65 a 2.70
» » » buoi » 11 a 14 »	2.60 a 2.65
» Boudrier	4 a 6 » 3.20 a 3.30
Coramoti vacchetta	2 a 3 » 2. — a 2.40
Vitelli in crosta mac. pelli K. circa 2 »	4.40 a 4.50
» » » » » 3 »	4.10 a 4.20
Vitelloni » » » 4 a 5 »	3.15 a 3.20
Vitelli » pelli secche » 1 a 2 »	2.90 a 3. —

Farine. — Prezzi invariati, consumo discreto con cascami in continuo aumento. A *Fano* farina di grano a L. 29, id. di frumentone a L. 20 al quintale; a *Foggia* farina fiore n. 1 a L. 39, id. N. 2 a L. 36, id. N. B a L. 35. A *Parigi* farine per corr. a fr. 25.80, id. per prossimo a fr. 26.30 i 100 chilogr.

Diamo ora il listino settimanale delle farine in Toscana (prezzo per 100 kg. franco stazione):

Molini	Base macca B		Crusca	
	Min.	Mass.	Min.	Mass.
Firenze.	L. 34.—	34.25	13.25	13.50
Luca	» 33.50	33.75	13.75	14.—
Bologna	» 33.—	33.25	13.50	14.—

Prodotti chimici. — Abbastanza attiva fu la domanda nel corso di questa ottava con discreto numero di transazioni. I prezzi in generale si mantennero fermi sia per la fermezza del cambio che per la fermezza dei noli.

Soda Cristalli L. 10.15. Sali di Soda alkali 1ª qualità 30° 14.75. 48° 17.50, 50° 18.—, 52° 18.50, Ash 2ª qualità 48° 16.25, 50° a 16.75, 52° a 17.—. Bicarbonato di Soda in barili di k. 50, a 20.40. Carbonato Soda, amm. 58° in fusti a 14.20. Cloruro di calce in fusti legno dolce k. 250/300 a 16.40, id. duro 350/400 a 16.90, 500/600 a 17.25, 150/200 a 17.70. Clorato di potassa in barili k. 50 a 112.—, id. k. 100 a 106.—. Solfato di rame 1ª qual. per cons. a 68.75, id. di ferro a 7.—. Sale ammoniac 1ª qualità a 113.—, 2ª a 106.—. Carbonato d'ammoniaca 96.—, Minio L B e C a 57.—. Prussiato di potassa giallo 226.50. Bicromato di Potassa 102.—, id. di soda a 77.—, Soda Caustica 70° bianca 28.—, 60° id. 25.—, 60° crema 18.—. Allume di Rocca 14.—. Arsenico bianco in polvere a 66.—; Silicato di Soda 140° T a 12.90, 75° T a 10.90. Potassa caustica Montreal a 67.25. Magnesia calcinata Pattinson in fiasco di 1 libb. inglese 1.47, in latte id. a 1.27 il tutto per 100 chilogr. cif bordo Genova.

Cera e miele. — A *Trieste* cera Bosnia da corr. 310 a 315 i cento chilogrammi; a *Tunisi* cera vergine da fr. 300 a 305, miele coloniale da fr. 180 a 200, id. arabo da fr. 130 a 135 i 100 chilogrammi. A *Costantinopoli* cera di qualità superiore da piastra 18 a 18 ½ per oca.

CESARE BILLI gerente responsabile.

SOCIETA ITALIANA PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI

Società anonima sedente in Firenze — Capitale L. 260 milioni, interamente versato.

ESERCIZIO DELLA RETE ADRIATICA

24^a Decade — Dal 21 al 31 Agosto 1900.

Prodotti approssimativi del traffico dell'anno 1900
e parallelo coi prodotti accertati nell'anno precedente, depurati dalle imposte governative.
Rete principale

ANNI	Viaggiatori	Bagagli	Grande Velocità	Piccola Velocità	Prodotti Indiretti	TOTALE	Media del chilom. esercitati
PRODOTTI DELLA DECADE							
1900	4,628,421 01	69,686.32	502,353.12	1,531,262.44	10,332 51	3,792,655.40	4,308.00
1899	4,513,253 83	67,323.29	476,177.72	1,538,531.21	10,312 98	3,605,599.03	
<i>Differenze nel 1900</i>	+ 115,167.18	+ 2,363 03	+ 26,175.40	+ 52,731.23	+ 19.53	+ 187,056.37	
PRODOTTI DA 1.^o GENNAIO.							
1900	29,083,257.55	4,465,955 65	8,842,466.29	36,133,978.14	301,860.67	75,830,518.27	4,308.00
1899	26,558,734 49	4,337,078.87	8,928,703 44	33,851,696.95	307,299 53	70,983,513.28	
<i>Differenze nel 1900</i>	+ 2,524,523.06	+ 128,876.78	- 80,237.15	+ 2,282,381.16	- 5,438 86	+ 4,847,004.99	
Rete complementare							
PRODOTTI DELLA DECADE.							
1900	415,502 82	4,416.48	22,924.07	160,186.61	1,013.12	301,043.13	1,530.17
1899	426,334 32	4,517.93	26,132.21	135,009.10	706.42	292,790 04	1,521.07
<i>Differenze nel 1900</i>	- 10,831 50	- 101.51	- 3,208.14	+ 25,087.51	+ 306.70	+ 11,253.09	+ 9.10
PRODOTTI DAL 1.^o GENNAIO							
1900	2,037,026 02	53,815 94	575,421 71	3,255,793.43	28,370.28	5,950,427 38	1,524 03
1899	1,888,448 42	50,179.27	536,109.58	2,969,636.02	31,760.32	5,536,133.61	1,521.07
<i>Differenze nel 1900</i>	+ 148,577.60	+ 3,636 67	- 20,687 87	+ 286,157 41	- 3,390 04	+ 414,293.77	+ 2.96

Prodotti per chilometro delle reti riunite.

PRODOTTO	ESERCIZIO		Differ. nel 1900
	corrente	precedente	
Della decade	704.71	668.79	+ 35.92
Dal 1 ^o Gennaio	44,022 73	43,127.25	+ 895 48

SOCIETA ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DEL MEDITERRANEO

Società anonima — Sedente in Milano — Capitale L. 100 milioni interamente versato

ESERCIZIO 1900-1901

Prodotti approssimativi del traffico dal 21 al 31 Agosto 1900.

(6.^a decade)

	RETE PRINCIPALE (*)			RETE SECONDARIA		
	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze
Chilom. in esercizio...	4737	4729	+ 8	1022	1030	- 8
Media.....	4737	4729	+ 8	1022	1028	+ 6
Viaggiatori.....	1,752,675.74	1,681,331.52	+ 71,344.22	91,414.22	101,841.35	- 10,427 13
Bagagli e Cani.....	74,691 98	6,284.14	+ 8,407 84	1,066.01	2,725.03	- 1,662 2
Merci a G. V. e P. V. acc.	360,331.01	343,555 71	+ 16,775.30	11,29 90	12, 96 60	- 1,207.70
Merci a P. V.....	1,949,948.48	1,913,843.69	+ 36,104 79	84,872 55	91,161.74	- 6,5 8,89
TOTALE	4,137,647.21	4,005,015 06	+ 132,632.15	188,651.98	208,537.72	- 19,885.74
Luglio al 31 Agosto 1900.						
Viaggiatori.....	9,974,242.58	9,265,661.57	+ 708,581.01	4,1727.10	518,906.90	- 117,179.80
Bagagli e Cani.....	463,980.44	421,152.18	+ 42,828 26	7,448.11	15,521.59	- 8,081.48
Merci a G. V. e P. V. acc.	2,104,301.40	2,073,879.72	+ 30,421.68	80,674.42	69,451.15	+ 11,223.27
Merci a P. V.....	10,970,065.95	10,760,018 98	+ 210,046.97	435,237.54	493,771.38	- 55,533.84
TOTALE	23,512,590.37	22,520,712.45	+ 991,877 92	938,087.17	1,097,659 02	- 169,571.85
Della decade						
riassuntivo.....	873.47	846 91	+ 26.56	181.59	202.46	- 17.87
	4,963.60	4,762.26	+ 201.34	908.11	1,067.76	- 159.65

*) La linea Milano-Chiasso (Km. 52) comune con la rete Adriatica, è calcolata per la sola metà.